



Periodico del GRUPPO ALPINI DI SALÒ - 25087 SALÒ Via Valle, s.n.c. c/nuovo Stadio
Marzo 2013 Anno XXII - n. 61 www.gruppoalpinisalo.it - e.mail: info@gruppoalpinisalo.it

Nikolajewka: 70 anni dopo

Ricordo di Nikolajwka

Il 26 gennaio di quest'anno ricorreva il 70° della battaglia di Nikolajewka.

Il sabato sera, come tradizione in questa data, eravamo presenti al teseramento del Gruppo Alpini di Puegnago. Una Santa Messa partecipata e una breve ma sentita cerimonia al locale monumento ai caduti. Il giorno dopo, parecchi di noi, erano a Brescia, dove, ogni cinque anni, la sezione di Brescia ricorda Nikolajewka con una cerimonia solenne, quest'anno particolarmente curata e sentita e, con circa 10.000 Alpini presenti. E in questa ricorrenza mi è parso doveroso ricordare un Salodiano probabilmente morto nella sacca di quella collina e dato per disperso.

Voglio parlare del guerriero Alpino Comini Augusto porta ordini motociclista del 2° battaglione misto del genio della Divisione Tridentina nato a Salò il 6 novembre 1917, terzo di sei fratelli.

Il servizio di leva l'aveva svolto a Colle Isarco (Brennero) e prima di essere congedato è inviato in Albania e poi in Grecia da dove parte per la Russia per non tornare più a casa. Dei suoi pochi scritti i familiari conservano gelosamente una sua cartolina scritta il 17 dicembre 1942, dove dice di stare bene. Dei sei fratelli l'unico rimasto è Bepi, iscritto al nostro gruppo come amico degli Alpini, che mi racconta che in una lettera dal fronte dalla Russia, avendo saputo della morte del suo compaesano Turina Angelo (del quale abbiamo accolto i resti il 30 gennaio 1993) e poiché la censura militare non permetteva di scrivere della morte dei commilitoni scriveva che l'amico l'aveva "in mano lo Zanca", cioè il cumulatore del cimitero di quel tempo. Il 20 novembre 1967 il Comandante del distretto militare di Brescia gli concede la Croce al Merito di Guerra alla memoria e il suo nome è scritto sul monumento ai caduti di Piazza Vittoria e sulla lapide posta all'Oratorio

di Salò che ricorda i caduti della "Giovanne Salò". Onore dunque all'Alpino Comini Augusto e a tutti quelli che sono rimasti in Russia con le "scarpe al sole".

Dino Comini



Il monumento "vivente"

Ogni anno gli alpini, in particolar modo quelli bresciani, ricordano con particolare enfasi e partecipazione l'epopea di Nikolajewka, vista da tanti come l'episodio simbolo del martirio dei soldati italiani in terra di Russia. Sempre meno sono i reduci in grado di partecipare alle cerimonie ed in grado di tramandare quanto hanno patito, ma possiamo stare tranquilli perché proprio a Brescia c'è un "monumento vivente" che farà sì che nessuno si dimentichi mai di Nikolajewka. Si tratta della "Scuola di mestieri per spastici e miodistrofici Nikolajewka". Nel dicembre del 1981 la sezione di Brescia dell' A.N.A. diede vita alla

commissione che, in vista del 40° anniversario della battaglia che sarebbe caduto dopo due anni, doveva trovare una forma di solidarietà concreta per ricordare la battaglia. Si cercava di fare qualcosa di più del "solito" monumento. Dopo aver scartato diverse opzioni "transitorie", quali donare un'ambulanza od apparecchiature mediche pensarono di offrirsi per l'ampliamento dell'ospedale pediatrico San Rocchino, ma ricevettero una considerazione tiepida e colma di sufficienza e scetticismo incredulo da parte dei responsabili dell'ospedale. Fu a quel punto Silvio Pelizzari, socio dell' A.N.A. di Brescia a farsi tramite e autore di una proposta: "So che state cercando di materializzare un'idea per celebrare il quarantesimo di

Nikolajewka. So anche che la Cooperativa dell' Aias e Uildm, per l'aiuto agli spastici e miodistrofici, fatica a pensare ad un futuro per la costruzione della sua nuova sede. Perché non fate incontrare i vostri progetti?". Tra il febbraio ed il maggio del 1982 numerose furono le riunioni tra tecnici, alpini e dirigenti della fondazione e anche se con qualche dubbio, soprattutto per l'impegno "tecnico" richiesto, nella riunione di capigruppo del 15 maggio venne sciolta ogni riserva e l'incredibile avventura decollò ...

Gli alpini decisero di assumersi il doppio ruolo di finanziatori e costruttori dell'opera, opera considerata la miglior cosa da fare in onore dei Caduti, dei Dispersi,

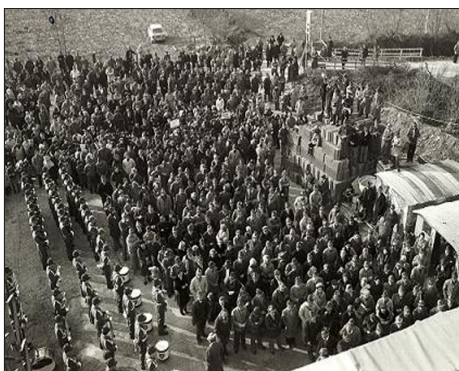
degli Invalidi e di tutti coloro che hanno combattuto sul fronte russo. I duplice impegno non scoraggiò gli alpini che, grazie anche alla fitta rete di rapporti ed al favore con cui la cittadinanza guardava all'iniziativa e complice l'aiuto divulgatore e collettore di offerte del "Giornale di Brescia" superarono le numerose difficoltà che si trovarono davanti. I lavori iniziarono il 19 giugno 1982, forzando i tempi di una concessione edilizia



costretta a rincorrere gli alpini. Gli alpini bresciani avevano in cassa quaranta milioni di lire, che furono messi a disposizione mentre l'iniziativa veniva proposta ed estesa alle sezioni consorelle di Valle Camonica e Salò "Monte Suello". Importante fu la collaborazione del Collegio Costruttori che, oltre a contribuire in proprio, attivò numerose imprese associate, che fornirono, mezzi, attrezzature e anche materiali. Il timore era che non si potesse garantire una continuità di presenze di volontari sul cantiere, che, ovviamente, vedeva persino un eccesso di persone durante il week-end, ma rischiava di soffrire carenze negli altri giorni della settimana. Invece tutto andò per il meglio, grazie alla cocciuta responsabilità e alla buona volontà fattiva di ognuno, al serio puntiglio e alla totale disponibilità di tutti.

Il cantiere aveva picchi di presenze anche di 140 persone, tanto che a volte era difficile trovare lavoro per tutti. Offerte di collaborazione, oltre che dalle altre due sezioni bresciane, giunsero da tutta Italia. Merita menzione la presenza di otto giovani Alpini di leva, del secondo battaglione del Genio Alpino "Iseo", di stanza a Bolzano, che accompagnati dal loro cappellano Roberto Anhof, impiegarono nel lavoro di Brescia una settimana della loro licenza. Il lavoro si svolgeva dalle sei del mattino alle nove di sera, sette giorni su sette

di ogni settimana, anche per tutta l'estate: le vacanze erano fatte apposta per lavorare di più. L'obiettivo era di finire la costruzione dell'edificio entro la data del quarantesimo anniversario della battaglia di Nikolajewka, anche se da più parti si consigliava di smorzare le aspettative. Nel gennaio del 1983 solo una parte dell'edificio sarebbe stata ultimata. Si parlava sempre, comunque, del solo primo lotto di mille metri quadrati e solo del piano terra. Per la preparazione più specialistica dei materiali di base furono assunti tre professionisti: un carpentiere e due muratori. I momenti di sconforto non mancarono, ma la forza di un meditato ottimismo prevalse sempre, e, anzi, l'ambizione di fare di più del previsto si faceva strada, in chi non ama ammettere inefficienze e disdegna di lasciare le cose a metà. Fu così che nell'ottobre del 1982 la sezione A.N.A. di Brescia decise che non ci si sarebbe fermati al solo piano terra. A fine agosto la costruzione era già alla prima soletta, a fronte di 8.958 ore lavorate e denaro raccolto per quasi venticinque milioni. La banca Cassa di risparmio delle province lombarde donò all'iniziativa in



corso quattrocento milioni di lire, mentre la raccolta delle offerte della popolazione bresciana, tramite la campagna indetta dal "Giornale di Brescia", portò ad una raccolta di circa mezzo miliardo di lire. Il 22 gennaio del 1983, data fissata per la celebrazione del quarantesimo anniversario della battaglia di Nikolajewka, i primi due lotti del fabbricato erano pronti, anche se non subito abitabili. La sede della cooperativa di mestieri per spastici e miodistrofici fu inaugurata, presenti migliaia di Alpini provenienti da tutta l'Italia, i rappresentanti della cooperativa e i sostenitori, i cittadini bresciani e le autorità civili e religiose.

Nel febbraio del 1983, dopo la fe-

sta e le gratificazioni per lo straordinario risultato raggiunto, il lavoro degli Alpini proseguiva, perché essi avevano deciso di procedere alla costruzione anche del terzo lotto. La macchina, che si poteva credere restasse in movimento solo sulla scorta dello slancio iniziale, riprese il suo movimento, anche nel clima di un minor stupore dell'opinione pubblica, che rapidamente si assuefà anche all'eccezione. I metri quadri coperti andavano quindi assumendo l'entità di 2.900, contro i 1.000 previsti all'inizio. Nel giugno del 1983 le ore lavorate avevano raggiunto la quota 42.817, per un totale di 5.302 giornate. Le offerte raccolte ammontavano ormai a duecento milioni, ma le spese avevano già assorbito 160 milioni di lire.

I lavori edili per il completamento della nuova sede proseguivano e si voleva assolutamente che l'edificio fosse pronto e consegnabile per il gennaio del 1984 in occasione del 41° anniversario della battaglia. Al termine delle opere, nel novembre del 1983, avevano preso parte al lavoro di cantiere 2.348 Alpini volontari, per un totale di 63.171 ore e 7.768 giornate di lavoro. Alla fine dell'impresa gli Alpini avevano messo a disposizione dell'operazione, oltre al loro lavoro, 300 milioni di lire raccolte fra i loro iscritti. Il valore stimato dell'edificio costruito fu di circa tre miliardi di lire.

Il 22 gennaio 1984, con una cerimonia non meno sentita e partecipata di quello dell'anno precedente, la scuola era consegnata dagli Alpini alla Cooperativa scuola di mestieri per spastici e miodistrofici. La grande targa in bronzo, posta nell'atrio della nuova sede, che evoca la vicenda bellica degli Alpini in Russia, fissava nel metallo il sigillo di un'avventura etica che resterà per sempre nella storia bresciana.

Michele



Brulè di Natale 2012

Anche per il 2012 l'ultimo appuntamento dell'anno è stato il brulè di Natale e cioccolata calda, occasione nella quale il nostro gruppo raccoglie offerte dalla cittadinanza per iniziative benefiche. Quest'anno la scelta, segnalataci dalla Caritas e dall'Assessorato ai servizi pubblici, è stata una famiglia salodiana in gravi difficoltà economiche.

Sabato mattina, di buon'ora sono stati allestiti i due nuovi gazebo e grazie ad un gruppo numeroso di alpini ed amici, alla bontà del brulè e della cioccolata calda, favoriti anche dalla rigida temperatura ed alla generosità della cittadinanza, abbiamo raccolto l'importo di € 690,00, che abbiamo arrotondato a € 1.000,00 utilizzando la cassa del gruppo. L'importo è stato consegnato direttamente alla famiglia dal nostro Capogruppo, da Romuli Tarcisio e dalla Madrina ricevendo tanti ringraziamenti.

Grazie a tutti quelli che si sono impegnati in questa meritevole opera.

Sergio Cobelli



*Il Gruppo Alpini di Salò
sempre pronto al servizio per ogni manifestazione*

1.918 kg di solidarietà

Sabato 24 novembre 2012 abbiamo contribuito, come da consolidata tradizione, alla Colletta Alimentare, la raccolta di alimenti organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare. Tanti nostri soci, tra cui il Gen. Dino Gurnari giunto da Brescello per il tesseramento del giorno successivo, si sono alternati durante le ore di apertura del supermercato, contribuendo con il loro operato e con la presenza rassicurante del "cappello" a raccogliere 1.918 kg di alimenti. A tutti loro ed a chi ha voluto donare, va il ringraziamento del nostro Gruppo.



Diamo il benvenuto ai nuovi soci ALPINI

Belli Francesco classe 1947,
Del Mancino Guido classe 1946,
Maccarinelli Gianfranco classe 1950,
Prandelli Giordano classe 1959,

ed Amici degli Alpini

Belli Davide classe 1975.

Sci slalom

Domenica 21 Gennaio in Maniva si è svolta la prima prova del 33° Trofeo "Monte Suello". Una fitta nevicata, a volte mista a pioggia, ha accolto oltre un centinaio di partecipanti alla prova di slalom gigante, che come da tradizione ha aperto il Trofeo.

Il nostro gruppo si è presentato sulle piste con cinque atleti. Quattro hanno gareggiato nella prova competitiva: Massimo Mazzoldi si è classificato 13° nella categoria A (alpini under 40), Massimo Ruffini si è piazzato 6° nella categoria B (alpini tra i 40 e i 60 anni), Dalmazio Chiarini e Ugo Pellegrini rispettivamente 16° e 19° nella categoria D (amici degli alpini).

Beppe Piotti, pur partecipando alla prova non competitiva, ha guadagnato un importante bonus punteggio, che sommato ai punti conquistati dagli atleti sopracitati, ha permesso al gruppo di Salò di piazzarsi ad un ottimo sesto posto su ventuno gruppi partecipanti.

Devis Zanca

Settembre 1972

(“Mi ricordo montagne verdi ...”)

Non mi riferisco al “Settembre nero” cioè a quella organizzazione di terroristi palestinesi che il 7 settembre 1972 uccisero atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco di Baviera, concluse il 9 settembre. Il settembre cui mi riferisco è quel mese in cui con un gruppetto di alpini artiglieri trasportavamo coi muli materiale edile su al rifugio Cremona / *Magdeburger Hütte* in Sud-Tirolo. Narro volentieri di questi fatti militari, perché, se anche in sé non erano un gran che, arricchivano simbolicamente la *naja* cioè quella vita di caserma spesso povera di senso. E questo in linea con la tradizione degli alpini, secondo cui essi sono validi non solo a “guerreggiare” (come canta la canzone) ma anche ad aiutare – spesso poveri tra poveri – la gente dei vari luoghi in cui venivano e vengono a trovarsi.



S. Antonio di Fleres 1972: in secondo piano si vede la caserma della Guardia di Finanza in cui era ospitato il gruppetto di alpini artiglieri.

Il 3 settembre 1972 siamo partiti – una quindicina di alpini artiglieri con altrettanti muli – da Vipiteno / *Sterzing* (dove si trovava la nostra caserma “De Carolis”, Gruppo Sondrio, 5° Reggimento, Brigata Orobica e arrivati a Sant’Antonio in Val Fleres / *Pflerschthal*, una valle collaterale non lontana dalla frontiera del Brennero. In quel paesino c’era una piccola caserma di finanzieri (e c’è tuttora) dove ci siamo acuartierati.

Dormivamo in sacchi a pelo sopra materassini di gomma stesi sul pavimento nella soffitta della caserma. Mai dormito così bene! Se paragono quelle notti alle notti passate durante il campo di “scuola tiri” nel giugno 1972 in Val Sarentino / *Sarntal* (durante tale campo gli alpini artiglieri si esercitano a sparare con i cannoni-obici su in alta montagna e dormono in grandi tende in mezzo ai boschi). Ebbene proprio all’inizio di tale campo qualcuno mi aveva “fregato” il materassino, per cui dovetti dormire per tre settimane con un materassino sgonfio sul terreno duro e per di più umido, perché – neanche a farlo apposta – quasi ogni giorno pioveva. Anche questa era *naja*! Se qualcosa spariva bisognava “arrangiarsi”: in generale i commilitoni meno onesti si arrangiavano “fregando” agli altri gli oggetti che avevano perso o rotto.

Dopo la sveglia, andavamo giù alla piazzuola lungo il torrente a caricare sui muli il materiale: mattoni, legname, cemento, tegole ecc. E poi, salendo attraverso boschi, pascoli e rocce, raggiungevamo il rifugio (metri 2.423) dopo circa 4 ore di marcia.

Quest’estate 2012 ho ripercorso il sentiero che da S. Antonio porta su al rifugio Cremona per contemplare il bellissimo paesaggio alpino con quei numerosi corsi d’acqua che, come strisce d’argento, scendono dai roccioni maestosi. Mi sono anche reso conto di quanto sia lungo quel percorso, a tratti anche accidentato e ripido; ho impiegato un’ora in più a percorrerlo (a dimostrazione che a 69 anni si è meno agili che a 29!). Dopo 40 anni il paesaggio è rimasto uguale, fatta eccezione del maestoso ghiacciaio che allora dominava su tutta la Val Fleres e ora è ridotto a un resto poco visibile.

Con la foto precedente ho voluto fissare un episodio molto insolito: improvvisamente il mulo del commilitone, che mi precedeva di pochi passi, è stramazzato a terra e non si è più rialzato; colpito forse da un infarto fulminante. Causa della morte mica sono stati gli sforzi per i trasporti in alta montagna, bensì una grave disfunzione interna che quel mulo evidentemente covava in sé. I nostri muli, infatti, erano animali robustissimi ed erano trattati molto bene sia dentro che fuori caserma.

Dopo 4 ore di ascesa e 3 ore di discesa, alla sera eravamo alquanto stanchi, per cui ci interessava poco la libera uscita, anche perché il paesino non offriva svaghi. Però il mio vecchio diario ha conservato la memoria di una libera uscita eccezionale: «Mercoledì sera 6/9/1972: con alcuni finanzieri vado a Muttes in Austria a ballare». I finanzieri, quasi tutti meridionali, erano molto gentili con noi alpini. Avendo saputo che parlavo tedesco, alcuni di loro vennero da me in gran segreto, proponendomi di andare con loro a ballare ed eventualmente a “sprechare” tedesco (*sprechen deutsch*) con le *Fräulein* nella vicina Austria, accettai più che volentieri.

Solo che c’era il problema della dogana: al militare si ritirava il passaporto per impedirgli di andare all’estero, senza contare che a quei tempi i controlli alla frontiera del Brennero erano molto severi. «Non c’è problema – mi



Un mulo stramazzato a terra!

dissero i finanzieri – siamo tra colleghi ... anche con i finanzieri austriaci». E così c'è scappata la bella avventura! La cosa rimase naturalmente segretissima (almeno "fino ai nostri giorni"). Nelle nostre salite-discese quotidiane incontravamo ogni tanto turisti tedeschi, coi quali scambiavo volentieri qualche parola in tedesco. Il discorso cadeva necessariamente sulle splendide Olimpiadi di Monaco di Baviera rovinata dagli attentati del "Settembre nero" (7-9-1972) cui ho accennato sopra.

In quell'anno di *naja* 1972 era molto in voga la canzone «Mi ricordo montagne verdi ...» di Marcella Bella, forse era la più gettonata dai miei commilitoni. Tanto che quando la risento, rivivono in me vivacissimi quei fatti lontani, è come sentire la colonna sonora di un vecchio film.

Quanto è durato quel nostro servizio in Val Fleres? Il mio diario non ne parla, presumo sino alla fine di settembre, perché a fine settembre o inizio ottobre quei rifugi di alta montagna chiudono con l'arrivo piuttosto puntuale delle prime nevicate autunnali. Quanto a me, devo essere rimasto lassù sino alla notizia della morte della mia nonna materna Antonia Strigelli-Sorosina, anni 83, se il 20 settembre (questo, sì, è scritto nel mio diario) mi trovavo al mio paese Tavernola Bergamasca in licenza per il funerale della nonna.



L'imponente ghiacciaio di Val Fleres 40 anni fa!

Il rancio degli alpini distribuito anche agli indigeni.

Dato che sono in tema, accenno anche ad altri episodi di umanità e di generosità alpina. Nei periodi in cui non si svolgevano le grandi operazioni militari ("campo di scuola tiri" in giugno, "campo estivo" in luglio e "campo invernale" in febbraio), facevamo quasi ogni martedì una marcia di tre quarti di giornata in una delle valli che confluiscono a Vipiteno. Uscivamo in ordine di batteria con gli inseparabili muli e, dopo 3-4 ore di marcia sul mezzogiorno, facevamo sosta per lo più nei boschi, dove gli addetti alla cucina in quattro e quattr'otto con la legna che trovavano nel bosco cucinavano il pranzo sul fornello da campo. Ogni militare riceveva il rancio (pastasciutta + carne) nella sua gavetta e lo mangiava un po' in fretta prima che si raffreddasse, specialmente quando

le temperature erano sotto zero. A un certo punto la gente del posto, che sapeva delle nostre periodiche marce, arrivava con pentolini per ricevere il rancio rimanente (che non era poco!). Mi colpiva senz'altro la generosità degli addetti alla cucina che, in previsione dei suddetti clienti, cucinavano molto più del necessario, ma soprattutto la semplicità e la spontaneità di quei tirolesi.

Mi chiedevo già allora come si potesse spiegare tale fenomeno. A causa, infatti, degli sfortunati precedenti storico-politici (annessione della *Heimat* sudtirolese all'Italia



dopo la prima guerra mondiale, mai accettata dai tirolesi, italianizzazione imposta dal fascismo, attentati terroristici tirolesi soprattutto negli anni '60 ecc.), c'era poca comunicazione fra l'esercito italiano e la gente del posto quasi tutta di lingua tedesca. Questa specie di *apartheid* vigeva però solo sul piano politico, nella società civile si avvertiva più calore e simpatia, quella simpatia che c'è spesso tra popoli diversi.

Un altro motivo per cui i tirolesi non si vergognavano a prendere il rancio dai soldati italiani era evidentemente la povertà, che all'inizio degli anni '70 era ancora molto diffusa nelle loro montagne. Il grande benessere sudtirolese inizierà a partire dalla metà degli anni '70 grazie soprattutto al turismo di massa. Ora la povertà è come il sale che conserva i valori quali la solidarietà, l'onestà, la religiosità, la modestia, la sensibilità per i bisogni altrui, l'umiltà nel chiedere ecc. Certo, il fatto che non siamo di religione diversa ma tutti cattolici è una grande fortuna. In quanto religione transnazionale, il cattolicesimo tende ad affratellare i popoli, riducendo eventuali fanatismi nazionalistici. Anche se spesso il nazionalismo l'ha vinta sul cristianesimo: per esempio, nella prima guerra mondiale italiani e austriaci si sono combattuti accanitamente (fino a insanguinare le "nevi eterne" a quota 3.000 m.) fregandosene del comune cattolicesimo.

Pur piccoli e poco visibili, quei gesti degli alpini (portare materiale su al rifugio, distribuire il rancio rimanente ai poveri, ecc.) hanno comunque la loro validità, hanno lo stile del bene che quasi non si percepisce. Il male è senz'altro più rumoroso e trionfale: un albero che cade fa più rumore di mille alberi che crescono.

Dr. Giuliano Colosio
(settembre 2012)

Santa Lucia 2012

Il 13 dicembre 2012 si è rinnovato il tradizionale appuntamento con la festa di Santa Lucia. Anziché il classico ritrovo alla Casa di Riposo abbiamo pensato di partire dalla nostra sede.

Così alle ore 15,00 ritrovo presso via Valle per gli ultimi preparativi al carretto trainato dall'asinella Eusebia e la gonfiatura dei palloncini da distribuire ai bambini per la loro festa. Il bel tempo ha fatto in modo che ci fossero più persone al seguito del corteo che si è diretto prima alla Casa di Riposo per il saluto agli anziani e dove poi si sono unite molte famiglie con i loro bambini al termine delle lezioni scolastiche.

In queste feste, il nostro capogruppo è l'asso nella manica, in quanto con la sua dialettica e il microfono alla mano incanta i presenti con i suoi racconti. I bambini, estasiati allungano le loro piccole mani per accarezzare la Santa Lucia, spalancano gli occhi per ammirare l'asinella e consegnano le loro letterine con la speranza di essere esauditi.

Il corteo si è snodato successivamente per la via Rive, abbiamo fatto sosta nel Complesso Gasparo da Salò, siamo saliti per la "Tresanda Storta", ovvero vicolo Pinocchio; siamo andati in Fossa dove abbiamo trovato ancora molte persone ad attenderci e ci siamo addentrati nel centro storico del paese, fino a giungere alla "Calchera" attraversando il vicolo del campanile del Duomo. Ritorno in piazza San Carlo dove funzionava la ristorazione prevista dal gruppo Alpini a base di cioccolato e vin brulé.

Anche quest'anno abbiamo avvisato le scolaresche

per la raccolta benefica di tappi in plastica, così la persona o bambino che consegnava i tappi veniva gratificato dall'omaggio di un sacchetto di caramelle della Cedrinca. Abbondanti e graditi i piccoli omaggi che i vari commercianti offrivano ai presenti durante la passeggiata in centro al paese. Purtroppo la mancanza dei zampognari con i loro mantelli scozzesi ha reso meno vivace del solito il già pittoresco corteo, ma alla fine si può ben dire che questa festa, anche quest'anno, è risultata un appuntamento indimenticabile per il nostro gruppo, i bambini e la cittadinanza di Salò.

Roberto Don



Gara di Trisacco

Grande successo dell'ottava edizione della Gara di Trisacco, tenutasi nella nostra bella sede, aperta ai Soci ed agli amici degli Alpini del nostro Gruppo di Salò.

Il tabellone dei 32 partecipanti, non è bastato a contenere tutti gli iscritti e qualcuno, purtroppo,

non ha potuto partecipare. E quest'anno tante sorprese a non finire.

Assente il vice campione dello scorso anno, Marco Bazzani, c'erano invece i protagonisti degli anni scorsi; dal Mario Lopa, vincitore della prima edizione, all'Arturo Goffi, al temutissimo Tiziano Bertoni; al campione dello scorso anno Sergio Baldi... i quali sono stati via via eliminati. Erano presenti, per la prima volta, il nuovo iscritto Guido Del Mancino e Gabriele Bersanini che finalmente abbiamo piacevolmente visti in Sede. Alla fine, intervallato dal sempre ottimo minestrone del Tarcisio, con l'assistenza spirituale degli affettati, preparati con amore dalla Madrina Anna, la vittoria di questa ottava edizione è andata al Tarcisio Romuli che in finale ha battuto l'ottimo Franco Bugna.

E, come sempre, tutti felici e contenti sotto l'ottima direzione del Piero Carradori.

Nota finale: è top secret la cifra che il Tarcisio ha dovuto pagare nel suo "ufficio" alla Lepre, in Calchera, per festeggiare la vittoria.

Dino Comini



Ricordo dell'alpino Dott. Vittorio Pirlo

Il 17 gennaio scorso abbiamo accompagnato, in duomo, il feretro del nostro Alpino Capitano dott. Vittorio Pirlo. All'interno del nostro bellissimo Duomo c'erano tantissimi amici ed estimatori tra i quali molti Alpini del nostro Gruppo di Salò insieme con altri dieci gagliardetti della zona C della Montesuello a testimonianza della partecipazione. Il vessillo della Sezione era scortato dal delegato di zona Paolo Bertolotti.

Ricordare il Dott. Vittorio, le tante iniziative intraprese e da lui proposte per la nostra città, per il nostro bel lago e per lo sport a livello internazionale è una impresa veramente ardua.

Tra le innumerevoli cariche che ha saputo onorare con le sue capacità e il suo impegno, ricordo che è stato anche vice presidente sezionale della Montesuello.

Negli ultimi anni andavamo a festeggiarlo, a Villa Barbarano, in occasione del suo compleanno e ci ha sempre accolto con tanta amicizia e simpatia.

E voglio sottolineare un'altra cosa che mi ha davvero colpito: un uomo così importante, con tante cariche prestigiose, nell'ultimo suo viaggio ha voluto sulla sua

bara, solamente una piccola corona di rami di ulivo, simbolo di pace e amore per la nostra terra. Grazie, Capitano Alpino dott. Vittorio.

Dino Comini



Auguri "Alpina" Domenica

Il 2 Aprile prossimo la Signora Baccolo Domenica ved. Coltrini compirà 100 anni.

È ancora "in gamba" e speriamo che continui ancora per tanti anni.

Nata il 2 Aprile 1913 a San Felice, nel giugno 1933 sposa l'Alpino Pietro Coltrini, classe 1909 che è "andato avanti". A novanta-

quattro anni, madre di quattro figli di cui due Alpini, socia da innumerevoli anni al nostro gruppo come

"amica degli Alpini" e segue sempre con passione la nostra associazione. Suo marito il "Pietro Coltrini" è stato per lunghissimi anni Alfieri del nostro gruppo e sono certo che "dal Paradiso di Cantore", alzerà un calice per brindare alla sua "Alpina" Domenica.

Auguroni, a nome di tutti gli Alpini del gruppo di Salò e di tutta la Montesuello.

Dino Comini



Assemblea ordinaria dei soci 2012

Si è svolta martedì 20 novembre u.s. l'annuale Assemblea dei soci del nostro Gruppo. Erano presenti 29 soci alpini (+17 deleghe) e 6 soci amici degli alpini. Dopo gli onori alla Bandiera ed al Gagliardetto, alla presenza del delegato della zona C (rappresentante la Sezione) Paolo Bertolotti, il capogruppo Dino Comini ha letto la relazione morale per l'anno 2012, lasciando poi la parola al tesoriere Sergio Cobelli per la relazione economico/finanziaria. L'assemblea ha approvato all'unanimità la relazione morale, il bilancio consuntivo e la quota bollino 2012. La serata è stata chiusa dall'ormai tradizionale "castagnata".

Festa del tesseramento 2012 - 86° di fondazione



Il silenzio durante il ricordo al cimitero di tutti i caduti Alpini



L'alzabandiera alla Casa di Riposo



I gagliardetti in sfilata



Il nutrito plotone di alpini



Tarcisio accompagna Dino Pedrazzi



Il gruppo



La fanfara in piazza del Duomo



La consegna del premio Alpino dell'Anno